

Omelia per la
Giornata dei missionari martiri
24 marzo 2011
Cattedrale di Cesena

Nel seno di Dio

“Lazzaro tribolato in terra fu portato nel seno di Abramo (accanto ad Abramo)” (Lc 16,22). Sofferamoci su questa immagine molto bella che descrive la realtà del Regno a cui tutti siamo chiamati. Riflettiamo così, questa sera, sull’esperienza di tanti nostri fratelli e sorelle che per Gesù e per amore suo hanno versato il sangue in terra straniera, a partire dal martirio del vescovo Oscar Romero il cui esempio resta davanti a noi indelebile.

E’ per noi questa giornata. Serve a noi, per non dimenticare il sacrificio dei missionari e delle missionarie che con generosità ed eroicità sono andati incontro al martirio. Anche loro – come Lazzaro – tribolati, sono nel seno di Dio. Essere nel seno di Dio significa vivere in profonda comunione con il Signore. Lo ha detto Gesù nel grande discorso della montagna: “Beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,10). La comunione con Dio ora per loro è perfetta. Essi sono in Dio.

Anche Gesù, il Figlio di Dio, è nel seno del Padre (Gv 1, 18) e per questo ci ha rivelato il suo volto.

Giovanni evangelista, che ci ha tramandato queste parole, ha fatto anche lui l’esperienza di essere ‘nel seno del Signore’, quando a tavola con Gesù, in quella pasqua dell’anno zero dell’era cristiana, fu stimolato da Pietro a chiedere al Signore chi era il traditore. Egli racconta che ‘chinandosi così sul petto di Gesù’, gli chiese: ‘Signore, chi è?’ (Gv 13,25). Giovanni ha fatto

questa mirabile esperienza che ognuno di noi desidererebbe fare: appoggiare il capo sul petto del Signore.

Martirio di sangue e d’amore

Cosa significa per noi questo ricordo dei martiri missionari? C’è un martirio di sangue a cui sono chiamati alcuni fratelli; ma c’è un martirio d’amore che è vocazione di tutti. Tutti siamo vocati all’amore nella Chiesa e nella società. E questo sempre implica un dare la vita. E questo è il martirio. E’ urgente che ognuno esprima al meglio questo amore.

Scriveva un martire missionario contemporaneo, don Andrea Santoro, ucciso in Turchia qualche anno fa: “Il martirio va riscoperto come atto di amore e di dedizione alla causa di Dio, non come atto di odio che per distruggere non esita a distruggersi”.

Chi ama il Signore e i fratelli si mette sulla strada del martirio. Per riferirmi al vangelo che abbiamo ascoltato, possiamo veramente dire che chi ama si apre al dono e la sua vita è felice. Donandosi ritrova il senso della bellezza del vivere; chi non ama invece si chiude ed è destinato a intristire, come è il caso del ricco della parabola evangelica. Chi non ama sperimenta già adesso il non senso di un’esistenza ripiegata solo su se stesso.

Anche Geremia nella prima lettura ci ha ammonito: Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, dimorerà in luoghi aridi, dove nessuno può vivere. Benedetto invece l’uomo che confida nel Signore: sarà come un albero le cui foglie saranno sempre verdi.

Così sia per ciascun di noi.